

Adult learning and training and penitentiary institutions in Europe: dealing with new educational needs and challenges

Apprendimento e formazione degli adulti in Europa negli istituti penitenziari e fuori: nuove sfide educative

Maria Rita Mancaniello^a, Marta Miklosi^b, Joseph Giordmaina^c, Eleni Athanasiou^d

^a *Università di Siena*, mariarita.mancaniello@unisi.it

^b *University of Debrecen*, miklosimarta@unideb.hu

^c *University of Malta*, joseph.giordmaina@um.edu.mt

^d *European University Cyprus*, e.athanasiou@euc.ac.cy

1. Blended Intensive Programme: un'opportunità europea

L'educazione, nelle sue molteplici forme, rappresenta un pilastro fondamentale per la crescita individuale e sociale. Quando si inserisce in contesti complessi e delicati come quello carcerario, assume una valenza ancora più significativa, divenendo strumento di inclusione, rieducazione e sviluppo personale. È in questa prospettiva che si colloca il progetto *Informal Adult Teaching and Learning in a Prison Setting*, un'iniziativa di cooperazione internazionale all'interno del Programma Erasmus Plus che ha visto la partecipazione di quattro prestigiose istituzioni accademiche europee, coordinate dall'Università di Siena (Italia), l'Università di Debrecen (Ungheria), la European University Cyprus (Cipro) e l'Università di Malta (Malta), in un'esperienza di formazione internazionale con il riconoscimento di crediti formativi universitari che ha permesso di aprire ad un nuovo modello di internazionalizzazione della didattica.

Il progetto si è articolato in tre fasi principali, combinando la mobilità virtuale con quella fisica. Durante la prima fase, attraverso degli incontri online, sono stati condivisi gli elementi teorici fondamentali relativi ai sistemi penitenziari dei paesi coinvolti, fornendo un quadro comparativo delle modalità di educazione formale e informale in carcere. La seconda fase ha visto lo svolgimento della mobilità fisica, con visite ai penitenziari di Arezzo, Siena, San Gimignano, Prato e Firenze: gli incontri con professionisti del settore – direttori di istituti penitenziari, agenti di polizia penitenziaria, psicologi e pedagogisti – hanno consentito ai partecipanti di approfondire le dinamiche quotidiane delle istituzioni carcerarie e di analizzare il ruolo dell'educazione nella riabilitazione dei detenuti. Infine, nella terza fase, nuovamente online, gli studenti hanno elaborato analisi scientifiche individuali e di gruppo, presentando i risultati del loro lavoro attraverso sessioni dedicate.

I risultati di questo progetto sono presentati nei lavori della presente pubblicazione, in parte negli articoli e in parte nelle esperienze, e dimostrano come l'approccio interdisciplinare e interculturale possa arricchire la comprensione del fenomeno dell'educazione in carcere, offrendo spunti di riflessione per il miglioramento delle pratiche educative all'interno delle strutture penitenziarie.

Un aspetto di particolare rilievo è stato il confronto tra i diversi modelli di gestione delle opportunità educative per i detenuti nei paesi coinvolti. L'analisi delle differenze normative, organizzative e culturali ha permesso di evidenziare buone pratiche e criticità, contribuendo alla creazione di un dialogo costruttivo sulla necessità di politiche più inclusive e innovative in ambito carcerario.

Il sistema penitenziario è da sempre al centro di un dibattito complesso, che intreccia aspetti giuridici, sociali, psicologici e pedagogici. La privazione della libertà comporta inevitabili riflessioni sulla funzione della pena: punizione o rieducazione? Sicurezza sociale o opportunità di cambiamento?

In questo numero della rivista, raccogliamo anche una serie di contributi che esplorano le dinamiche educative nelle istituzioni penitenziarie, analizzandone le criticità e le potenzialità. Gli articoli si concentrano su diverse prospettive: dalla pedagogia carceraria al valore dei programmi educativi internazionali, dal rapporto tra educazione e controllo disciplinare fino alle opportunità di cooperazione tra università, istituzioni e comunità locali. L'auspicio è che questa esperienza rappresenti un punto di partenza per ulteriori studi e iniziative volte a rafforzare il ruolo dell'educazione informale nelle carceri, riconoscendola come un diritto fondamentale e come un'opportunità concreta per il reinserimento sociale dei detenuti.

2. Educazione e carcere: prospettive pedagogiche e modelli di riabilitazione

L'articolo di Mary Grace Vella, *Carceral Pedagogy: Avenging Panopticism*, analizza il concetto di pedagogia carceraria come un'intersezione tra educazione e controllo penale. L'autrice riprende la teoria foucaultiana del panopticon, evidenziando come il carcere e la scuola condividano logiche disciplinari simili. Viene introdotta la teoria della School-to-Prison Pipeline (SPP), secondo cui le pratiche educative repressive possono condurre i soggetti vulnerabili dall'esclusione scolastica alla detenzione. Tuttavia, l'autrice sottolinea anche il potenziale emancipativo della pedagogia carceraria, che può trasformarsi in un luogo di resistenza e di crescita personale per i detenuti.

Il tema del disagio psicologico in carcere viene affrontato nel contributo di Sabina Leoncini, *Suicide in Italian prisons: critical issues and opportunities for pedagogical reflection*. L'autrice presenta dati allarmanti sull'aumento dei suicidi nelle carceri italiane nel 2024, evidenziando il ruolo del sovraffollamento, della carenza di supporto psicologico e dell'isolamento sociale. Questo studio suggerisce che un miglioramento delle condizioni educative e delle attività riabilitative potrebbe contribuire a ridurre il rischio di suicidio tra i detenuti.

L'articolo di Francesco Lavanga, *The educational value of BIPs and the impact on stakeholders' collaboration*, offre uno sguardo innovativo sui Blended Intensive Programmes (BIP), un modello educativo che combina mobilità virtuale e fisica per creare esperienze di apprendimento trasformativo. Il programma, sviluppato nell'ambito di Erasmus Plus, ha coinvolto quattro università europee (Siena, Malta, Debrecen, Cipro) e ha permesso agli studenti di confrontarsi con il tema dell'educazione informale nelle carceri.

Il valore dei BIP emerge anche nel lavoro dal titolo *Education for Rehabilitation: The Experience of RISE Foundation*, di Mary Grace Vella e Maria Mangion, che analizza il modello della RISE Foundation a Malta. Questa organizzazione offre programmi di riabilitazione per detenuti, combinando formazione professionale, supporto psicologico e mentoring per favorire il reinserimento nella società. L'importanza dell'educazione per il reinserimento è rafforzata anche dalla riflessione intorno al ruolo dei percorsi formativi e delle esperienze lavorative all'interno delle istituzioni penitenziarie. Viene mostrato come la formazione professionale non solo riduca il rischio di recidiva, ma possa anche rappresentare un elemento fondamentale per il rafforzamento dell'autostima e delle

competenze relazionali dei detenuti.

Lo sguardo che Alessia Morittu pone sulla cultura carceraria, mettendo in luce le regole non scritte, i valori, i comportamenti e le strutture di potere all'interno delle istituzioni correttive, evidenzia quanto tutto il lavoro educativo e formativo debba poi confrontarsi con modelli di relazione tra le persone detenute e il contesto, che condizionano ogni possibile cambiamento del soggetto. L'influenza della cultura interna al carcere si estende al comportamento dei detenuti, alle loro percezioni, al benessere psicologico e alle dinamiche della gestione carceraria. Studiare la cultura carceraria diviene fondamentale per identificare lacune istituzionali, migliorare la sicurezza e l'efficienza, supportare la riabilitazione dei detenuti, tutelare i diritti umani e informare politiche di giustizia penale basate su dati concreti.

Un ulteriore tema di grande rilievo è il ruolo delle disabilità invisibili nella popolazione carceraria e il loro impatto sulle opportunità educative. La riflessione di Márta Miklósi, Zsolt László Bereczki e Katalin Tóth, *Young inmates with invisible disabilities in the Hungarian correctional system. Preliminary results of a pilot research*, presenta i risultati di uno studio pilota condotto nelle carceri ungheresi, evidenziando l'elevata incidenza di difficoltà nella lettura, nella comprensione e nelle competenze sociali tra i giovani detenuti. L'analisi sottolinea come i disturbi della lettura e della comprensione siano una barriera significativa alla formazione in carcere, limitando le possibilità di reinserimento sociale. Questo studio apre la strada a un'indagine nazionale più ampia nel biennio 2024-2025, con l'obiettivo di sviluppare strategie di supporto educativo più mirate per questa popolazione vulnerabile.

Il lavoro di Maria Koutroumpia, Giulia Marchese, Szilvia Hogeá-László, Betsy Zuidema Agius e Kylie Mallia, *A reflection on formal and non-formal educational activities in the penitentiary of Malta, Italy, Cyprus and Hungary*, offre invece una panoramica comparativa dei modelli educativi adottati nei sistemi penitenziari di Malta, Italia, Cipro e Ungheria. L'analisi evidenzia il ruolo dell'istruzione professionale come strumento per migliorare lo sviluppo personale e l'occupabilità dei detenuti, riducendo così i tassi di recidiva. Tuttavia, lo studio mette in luce anche le sfide legate alla scarsità di risorse e alle incongruenze sistemiche che limitano l'efficacia dei programmi educativi. Un ulteriore contributo significativo è quello di Eleni Beri, Anna Mizzi e Kamilla Bugya, *Bridging the gap between prisons and society; revisiting mental health, addiction, and education*, che analizza il rapporto tra salute mentale, dipendenze e istruzione nelle carceri di Italia, Cipro, Malta e Ungheria. L'articolo sottolinea come la formazione possa essere uno strumento chiave non solo per il reinserimento lavorativo, ma anche per migliorare il benessere psicologico e ridurre lo stigma sociale che accompagna gli ex detenuti.

Il legame tra educazione e riduzione della recidiva è un tema centrale in molti dei contributi raccolti. L'importanza dell'accesso a programmi educativi adeguati per persone con difficoltà di apprendimento è ulteriormente sottolineata nel lavoro di Giulia Riolo, *Education in prison: a pedagogical challenge*, che riflette sulle sfide pedagogiche dell'educazione in carcere, evidenziando la necessità di integrare educazione formale, non formale e informale per garantire un'efficace riabilitazione. Riolo sottolinea il diritto all'istruzione come diritto umano fondamentale, richiamando normative internazionali e analizzando le discrepanze tra principi teorici e realtà pratica. L'autrice evidenzia come in molti contesti carcerari l'educazione sia vista più come uno strumento di controllo che come un'opportunità di crescita personale. Questa riflessione trova eco nell'analisi di Koutroumpia et al., che mostra come le differenze nei modelli educativi europei influenzino i tassi di recidiva. I sistemi che investono in programmi educativi più strutturati e

diversificati tendono a produrre risultati più positivi in termini di reinserimento sociale e riduzione della criminalità.

Un aspetto chiave che emerge da questi contributi è la necessità di superare il modello educativo tradizionale, puntando su approcci più dinamici e interdisciplinari. Il Cooperative Learning, la peer education e l'apprendimento esperienziale sono strategie che permettono di sviluppare competenze trasversali e di migliorare la qualità della vita all'interno delle strutture detentive.

I lavori raccolti in questo numero della rivista offrono, nell'insieme, una visione articolata e multidisciplinare dell'educazione in carcere, mettendo in evidenza criticità, sfide e opportunità di riforma. Le connessioni tra i diversi studi suggeriscono che un sistema penitenziario più umano e inclusivo passa attraverso l'adozione di modelli educativi innovativi e di un'architettura più attenta al benessere psicologico dei detenuti e delle detenute.

Dalla teoria della pedagogia carceraria di Vella alla proposta di giustizia riparativa, dalle esperienze dei Blended Intensive Programmes alle buone pratiche della Fondazione RISE, emerge un quadro complesso ma coerente: l'educazione è il punto di snodo per la trasformazione del carcere da spazio di punizione a luogo di crescita e cambiamento.

L'insieme di questi contributi offre una riflessione ampia e approfondita sulle sfide e le opportunità dell'educazione in carcere. Il cambiamento del sistema penitenziario non può prescindere da una riforma del modello educativo, capace di trasformare la detenzione in un percorso di crescita e di riscatto sociale.